

La neo titolare delle Politiche giovanili promette sostegno a chi crea una famiglia pur senza la certezza di un contratto di lavoro a tempo determinato

«Aiuterò i veri eroi: i precari che fanno figli»

Luca Telese
 da Roma

● È il ministro più giovane della storia d'Italia. Ma lei non vuole enfaticizzare, e sospira: «Così dicono gli uffici delle statistiche». Ha battuto per un anno il primato di Enrico Letta nel primo governo Prodi. Il primo abbraccio «a Fabio Rampelli, il dirigente che mi ha buttato in pista a 21 anni, candidata alla Garbatella. Quella sì che era una follia». Arriva alla cerimonia del Quirinale a piedi («sono 300 metri, che dovevo prendere? Il cavallo»), dopo essersi avvicinata al centro con la sua ormai leggendaria Mini verde. Al ministero qualcuno era un po' stupito. Lei si tiene ancorata al principio stabilito quando è diventata vicepresidente della Camera: «Se c'è un'esigenza di rappresentanza uso l'auto blu, se no guido da me». Facciamo l'intervista mentre corre da Palazzo Chigi a Saxa Rubra, per il primo programma televisivo del suo mandato. Chiedo speranzoso: «Qui c'è un'esigenza di servizio?». Giorgia Meloni sorride: «No, non mi pare». E così finiamo in quattro nella Mini (guida lei): il neo ministro, la sua portavoce Giovanna, e il suo caposegreteria Giovanbattista.

Un minuto prima del giuramento al Quirinale dov'era?

(Sorride) «A brindare nel bar di Alfonso un nostro militante, che ha il locale in via IV novembre».

Sua madre Anna, si è emozionata più questa volta o per l'elezione a Montecitorio?

«Questa volta non se lo aspettava. Se le racconto cos'è successo oggi...».

Cos'è successo?

(Altro sorriso) «Stava facendo la spesa al solito banco del mercato della Garbatella, è arrivato uno della radio e si è messo a chiedere a

quelli dei banchi: "Qualcuno conosce la Meloni?"».

E sua madre?

«Il pizzicaro che in italiano sarebbe quello del banco degli alimentari, le ha lanciato un'occhiata e le ha detto: "Signò me sa che deve parlar lei"».

Sarebbe interessante sapere cosa ha detto la signora Anna.

«Non lo so neanche io, anche a me farebbe piacere».

Parliamo di cose serie, adesso cambia il numero di telefono?

«Ma che scherza? Non lo cambio da dieci anni...»

Così la chiamano tutti...

«Ecco, approfittiamo dell'intervista, oggi sono riuscita a rispondere a 100 sms. Poi sono andata in tilt. Per i restanti 712 mi impegno a farlo prima della fine della legislatura».

Tutti che le chiedono il primo provvedimento...

«E io li deludo rispondendo: il primo non c'è. Come il secondo e il terzo».

Qui mi aspetto un colpo di scena.

(Sospira) «Vede, i provvedimenti arrivano, li devi varare. Quello che vorrei portare di nuovo è un'idea complessiva. L'idea che si devono cambiare le regole del gioco per la generazione precaria, ovvero quel popolo di persone dai 14 ai 40 anni che oggi devono vivere senza stipendio fisso, senza casa, senza la possibilità di costruirsi una famiglia».

E da dove si comincia?

«In un Paese come questo, che è in mano alle caste e ai privilegi, dalla rivoluzione del merito».

Ovvero?

«Sostituendo l'egualitarismo della sinistra un'idea un po' chic e un po' brutale per cui dovremmo essere tutti uguali, con l'uguaglianza».

Qual è la differenza?

«Aspirare all'uguaglianza del punto di partenza ovvero le pari oppor-

tunità per tutti piuttosto che l'uguaglianza del punto di arrivo, ovvero il livellamento di tutti».

Ha in mente degli strumenti per farlo?

«I primi due sono il prestito d'onore e la detassazione per le giovani imprese. Il che vuol dire sostenere i giovani, e i loro progetti, indipendentemente dal censo e dal loro patrimonio familiare. Ovvero rompere i privilegi delle rendite che hanno bloccato quelli che in questo Paese avevano delle idee».

Eppure oggi in Italia i giovani fanno notizia solo per delitti e violenze.

«Ed è un altro dei pallini che ho in testa. Passare dal racconto della degenerazione a quello di una generazione. Spostare i riflettori dalle storie di degrado, e provare a raccontare e a far emergere le piccole storie di coraggio quotidiano».

Lei usa la parola coraggio?

«Sì, che cos'altro serve per raccontare ragazzi e ragazze che devono lavorare il triplo per ottenere la metà dei loro padri».

Chi è secondo lei uno di questi eroi quotidiani?

«I precari che fanno figli anche se non sanno come riusciranno a pagargli la scuola. Noi, - intendo i media, la politica, le istituzioni - in questi anni abbiamo guardato solo ai bulli, ai teppisti, ai mostri da stadio. Adesso bisogna provare a voltare pagina».

Lei per anni ha fatto battaglia contro la Melandri, ora prende il suo posto.

«Non condividevo le sue idee, ma ovviamente riconosco che le ha sostenute con serietà e con grande impegno».

Teme la sua opposizione, adesso? (Grande risata) «So che si era lamentata perché l'avevamo combattuta con un sito ironico politico, melandrina.it. Se riesce a fare meloncina.it mi tolgo il cappello».

DONNA DEI RECORD
 Giorgia Meloni è nata a Roma ed è giornalista professionista. Con i suoi 31 anni è il ministro (Politiche giovanili) più giovane della storia della Repubblica dopo che nel 2006, a 29 anni, aveva già conquistato il primato di più giovane vicepresidente della Camera

Giorgia Meloni a 31 anni è il più giovane ministro della storia d'Italia. Fa la prima intervista alla guida della sua Mini verde. «L'auto blu? Non mi serve»

Serve una rivoluzione del merito quasi brutale: stesse opportunità di partenza per tutti

Appoggerò gli «under 40» tramite il prestito d'onore e la detassazione sulle nuove imprese

Giovanna Melandri
Si lamentò per il sito melandrina.it, in cui ironizzavo su di lei. Se fa meloncina.it mi tolgo il cappello